



«Il povero», un'illustrazione di Sartorio per «Cuore». A fianco, Edmondo De Amicis

Ci sono dei libri che definiscono «contestuali» o stagionali, nel senso proprio della fruizione di un'opera d'arte. Sono libri la cui bellezza o la cui fortuna o la cui opportunità non procede rettilinea, né continua. Con scarti visibili e sensibili e misurabili cioè. Come il cappotto o il berretto. Non è, o almeno non vuole essere, un giudizio di valore. È una connotazione qualitativa. Cuore per me è uno di quelli.



Quando dico «contestuale», voglio dire che il senso non si esaurisce o non è completo in sé e per sé, ma è, anzi va completato con ciò che gli sta attorno, pena la sua defunzione. Come accade per il Paguro Bernardo. Parlo di una contestualità dentro l'opera dell'autore e di una contestualità storico-politica. I libri di questo genere sono più numerosi di quanto non si creda. Sono, per esempio, i libri a forte carica populistica, inattendibili ma anche incomprensibili se abbandonati e lasciati a se stessi. E, tra questi, ci sono la maggior parte di quelli con una esplicita propensione pedagogica, con una forte accentuazione moralistica. Cuore per me è uno di quelli.

ne parla, a volte molto, come di momenti referenziali obbligati. Poi si rileggono e alla fine ci si rende conto che, forse, si è parlato d'altro, in realtà, fino a quel momento. E Cuore è uno di quelli.

La struttura narrativa di questi libri è antichissima, tra le più sperimentate e garantite sul piano degli effetti, della resa. Anche perché non sono mai privi di un supporto di un sostegno materiale, di un marchio di appartenenza che ne garantisce la circolazione, attraverso apparati e sistemi di propaganda e di divulgazione. Appartengono alla letteratura edificante, almeno negli archetipi, religiosa o laica che sia. Sono racconti paradigmatici, che si sviluppano per esempio, dimostrativamente, attraverso la lettura di un assunto pedagogico o morale. I comportamenti dei personaggi fungono da prova e da testimonianza. È quasi impossibile che il caso si abbia di questi libri, che i personaggi acquistino una loro autonomia per andarsene liberi in giro. Cuore per me è uno di quelli.

Ci sono libri che uno si può leggere, completamente, in una volta. Che sarebbe come dire per tutta una navigazione. La metafora non è casuale se con gli anni la chiglia è incrostata in modo tale da caricarla completamente la consistenza. Ci sono insomma libri deformati progressivamente dalla memoria, dal tempo, dalla lontananza. Non si rileggono per anni, ma si ricordano, ma se

A Torino una mostra vivisezionava l'opera di De Amicis per carpire i segreti del suo successo. E conferma che quel testo vuole parlare soprattutto agli adulti

Radiografia di un Cuore

«Cent'anni di Cuore», ovvero un'immersione totale del microcosmo di Edmondo De Amicis, un viaggio in quel «Cuore» che ha rappresentato l'educazione sentimentale di almeno quattro generazioni di lettori. Parliamo della mostra che si apre oggi a Torino alla Mole Antonelliana. A proporla e a organizzarla ci hanno pensato l'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino e l'Università in collaborazione con la Fondazione Alberto Colonnetti che dispone di un archivio storico dedicato alla letteratura per l'infanzia.

Della mostra hanno parlato, al Centro Navigli di Milano, in tanti l'assessore alla Cultura Marziano Marano, il preside della facoltà di Lettere, prof. Adriano Penacchini, Luchino Tamburini, direttore delle Biblioteche Civiche, Luciana Pasetti della Fondazione Colonnetti, il prof. Mario Ricciardi dell'Università e lo scrittore Folco Portinari. Si è parlato della mostra e dei suoi percorsi espositivi: dieci «canonici» storici, veri e propri stazioni in cui fotografie, quadri, documenti e arredi rimandano all'ambito storico in cui fu creato «Cuore». Percorsi che non trascurano l'ampio materiale iconografico che nel corso di un secolo è stato prodotto per illustrare il libro.

Sono forse tornati i tempi di Garrone, dopo la provocatoria rivalutazione di Franzi? No, non è proprio così. Nella mostra di Torino il libro è letto e insieme pretesto per ripercorrere con maggiore oggettività, al di là della mera occasione celebrativa, quello che è stato definito un best-seller letterario che è riuscito a viaggiare per il mondo. La mostra ha scopi ambizio-

Zavattini ritorna ad Alatri

ALATRI — Cesare Zavattini torna ad Alatri. Negli anni Noventi, ragazzo davvero un po' troppo vivace, venne «confinato» dai genitori nell'antico borgo della Ciocleria affinché concludesse gli studi liceali. E così fu. A Roma, preso da mille interessi e curiosità, attratto dagli spettacoli teatrali e in specie da quelli di varietà, era riuscito a disertare la scuola anche per un anno intero. Zavattini ricorda il periodo di Alatri con molto affetto e naturalmente con nostalgia. E,

oggi, sarà al tempo stesso felice ed emozionato quando, nel palazzo comunale, riceverà la cittadinanza onoraria. Per l'occasione è stata allestita una rassegna sulle molteplici attività di Zavattini: i suoi libri innanzitutto, da «Parlami tanto di me» alle opere più recenti, alcuni suoi pitture e una serie di fotografie. Prima della cerimonia in Comune, alle 16.30 verrà proiettato «La verità», l'ultimo lavoro realizzato da Zavattini per la televisione. L'omaggio a Zavattini avviene nell'ambito della biennale d'arte. Oggi saranno inaugurate anche una mostra antologica di Ottone Rosai, affiancata da una esposizione di pittori fiorentini contemporanei, e una mostra delle opere di ventidue pittori dell'astrattismo italiano.

Non so però se era altrettanto facile e sicura la scelta infantile (anche qui l'aneddotica fa i suoi giochi, i figli Ugo e Furio, la loro scuola...), ma, per il momento, per sempre il veicolo più redditizio nelle operazioni pedagogiche. Pour cause. Non so, cioè, se fosse proprio così scontata la messa in moto del meccanismo della domanda indotta, tipico del best-seller, almeno qui è oggi, nell'industria editoriale.

«L'altro requisito è la manichea partizione morale, semplificata al massimo. Qui è forse quasi d'obbligo ripetere alcuni luoghi comuni, ma non per questo meno seri, un po' perché servono all'ambientazione, un po' perché possono essere subito riutilizzati. Come, per esempio, la radicalizzazione del duo laico patria-famiglia, orfano di dio, dell'ufficialità di dio, assenza immediatamente rilevante per il vero, e il che spinge e punge, da sotto, come un foruncolo; basta avere pazienza e la triade sacra si ricompone; tant'è, non fanno uso anche gli istituti religiosi. In altre parole, la scuola ad Alatri comuni è solo quella di rifarsi alle letture più persuasivamente spericolate di questi anni, quelle di Eco e di Arbasino per intenderci, col rischio di cadere, ormai, nei luoghi comuni di segno opposto. Ciò significa che è già stato detto tutto in proposito? Può darsi, ma può darsi che si tratti solo della stagionalità di cui parlavo all'inizio (per stagione, sia chiaro, intendo la riproposizione di una analogia situazione culturale complessiva: è il motivo per cui Cuore ha tanta fortuna, a quel che se ne sa, nella Cina di Mao e di Deng), quando il giudizio è condizionato dalle circostanze storiche.

«Mi tocca tornare al «contesto», agli eventi che sono stati letterari che politici in bella complementarietà. Se Cuore ha cent'anni, bisogna tornare indietro di cent'anni, al momento preciso. Che è quello del passaggio dall'aristocrazia aristocratica risorgimentale, bello, alla democrazia burocratico-sociale, mediocre e faticosa. E il che si fa, in un'epoca, con l'impetuosa di riciclare o riquilibrare l'eredità della piccola burocrazia quotidiana (e mica tanto perché se ne approssimassero i fanciulli, improbabili lettori nel corso di un secolo di alfabetizzazione del tempo, ma i maestri, veri destinatari).

«Cosa dice il «contesto» storico? Che siamo nel 1886, felicemente regnante Umberto I (dunque nell'«umbertismo»), circostanza che forse può richiamare alla mente, per stencio, il Ballo Excelsior, 1881. Meglio rivolgersi alla politica? Per dire che da dieci anni ormai la sinistra è al governo con Depretis (non senza rilevare l'«equivocità», di quel termine stencio, che è riportato agli sviluppi di senso successivi)? Oppure per ricordare la legge Coppino del '77 sull'istruzione obbligatoria e gratuita? O l'abolizione della tassa sul macinato, nel 1887? O, meglio, l'aumento dell'elettorato da 500.000 a 3.000.000 di aventi diritto? O l'abolizione del giuramento religioso? O l'occupazione della tassa sul macinato? O non piuttosto, giusto in quel 1886, lo scioglimento del «partito operaio indipendente» e la bocciata legge sulla libertà di sciopero? Tutto vero, se è vero, ma il «contesto» che più mi seduce è un altro, rimanendo sempre in quella Torino, che non è tanto la Torino della Carrozza di tutti, però, ma è un'altra Torino, senza, dalle storie e dalle biografie deamicisiane, di un nome che pur doveva girare per Torino in quegli anni, don Giovanni Bosco, se l'oratorio di Valdocco porta la data 1816. Eppure sta lì, forse, in quel «contesto» una qualche spiegazione verosimile del Cuore, il trasbordo della sacralità pedagogica, l'amore come pedagogia per il pedagogista, in territorio laico. Proporre un Domenico Savio laico, ma facendo buon uso delle tecniche retorico-persuasive, se è vero, è un'operazione di recupero della letteratura edificante. E in bell'italiano. L'altro «contesto» di cui tener conto, in casa, più che il Romanzo di un maestro, coevo e complementare, dovrebbe essere l'Idolina gentile, l'ultimo libro, la strategia per dare a quel popolo italiano burocratico e burocratizzato l'etica e la grammatica di un Manzoni, per dirla in un'altra maniera, il nome era in aria da un pezzo, non pronunciato per troppa ovvietà. In un'operazione «unitaria» ebbene, il fatto che lui lo aveva già proposto, Cuore manichea o semplificata polverizzazione manzoniana. E l'aspirazione «unificante» sarà sorretta dall'«norma» fortuna editoriale. Sicché questo segno, questo Cuore è l'Artus delle lettere. Due libri cardinali nella storia d'Italia.

«Cent'anni di Cuore», ovvero un'immersione totale del microcosmo di Edmondo De Amicis, un viaggio in quel «Cuore» che ha rappresentato l'educazione sentimentale di almeno quattro generazioni di lettori. Parliamo della mostra che si apre oggi a Torino alla Mole Antonelliana. A proporla e a organizzarla ci hanno pensato l'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino e l'Università in collaborazione con la Fondazione Alberto Colonnetti che dispone di un archivio storico dedicato alla letteratura per l'infanzia.

Della mostra hanno parlato, al Centro Navigli di Milano, in tanti l'assessore alla Cultura Marziano Marano, il preside della facoltà di Lettere, prof. Adriano Penacchini, Luchino Tamburini, direttore delle Biblioteche Civiche, Luciana Pasetti della Fondazione Colonnetti, il prof. Mario Ricciardi dell'Università e lo scrittore Folco Portinari. Si è parlato della mostra e dei suoi percorsi espositivi: dieci «canonici» storici, veri e propri stazioni in cui fotografie, quadri, documenti e arredi rimandano all'ambito storico in cui fu creato «Cuore». Percorsi che non trascurano l'ampio materiale iconografico che nel corso di un secolo è stato prodotto per illustrare il libro.

Sono forse tornati i tempi di Garrone, dopo la provocatoria rivalutazione di Franzi? No, non è proprio così. Nella mostra di Torino il libro è letto e insieme pretesto per ripercorrere con maggiore oggettività, al di là della mera occasione celebrativa, quello che è stato definito un best-seller letterario che è riuscito a viaggiare per il mondo. La mostra ha scopi ambizio-

«Cent'anni di Cuore», ovvero un'immersione totale del microcosmo di Edmondo De Amicis, un viaggio in quel «Cuore» che ha rappresentato l'educazione sentimentale di almeno quattro generazioni di lettori. Parliamo della mostra che si apre oggi a Torino alla Mole Antonelliana. A proporla e a organizzarla ci hanno pensato l'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino e l'Università in collaborazione con la Fondazione Alberto Colonnetti che dispone di un archivio storico dedicato alla letteratura per l'infanzia.

Della mostra hanno parlato, al Centro Navigli di Milano, in tanti l'assessore alla Cultura Marziano Marano, il preside della facoltà di Lettere, prof. Adriano Penacchini, Luchino Tamburini, direttore delle Biblioteche Civiche, Luciana Pasetti della Fondazione Colonnetti, il prof. Mario Ricciardi dell'Università e lo scrittore Folco Portinari. Si è parlato della mostra e dei suoi percorsi espositivi: dieci «canonici» storici, veri e propri stazioni in cui fotografie, quadri, documenti e arredi rimandano all'ambito storico in cui fu creato «Cuore». Percorsi che non trascurano l'ampio materiale iconografico che nel corso di un secolo è stato prodotto per illustrare il libro.

Sono forse tornati i tempi di Garrone, dopo la provocatoria rivalutazione di Franzi? No, non è proprio così. Nella mostra di Torino il libro è letto e insieme pretesto per ripercorrere con maggiore oggettività, al di là della mera occasione celebrativa, quello che è stato definito un best-seller letterario che è riuscito a viaggiare per il mondo. La mostra ha scopi ambizio-

1847, la Sardegna accetta la «fusione perfetta» con il Regno dei Savoia. Ma l'unione vera fra la terra semi-feudale e il Continente non si fece mai. Un libro ora ci spiega perché

E l'isola diventò un'Isola

Capigliari, 1720. Da due anni, Vittorio Amedeo II ha avuto la Sardegna in cambio della più ricca Sicilia. Ha dovuto arrendersi, a malincuore, alla decisione delle grandi potenze. Alla cerimonia inaugurale del nuovo dominio, nella capitale, il barone padronale mancavano i due elementi essenziali del Regno: il re e i suoi sudditi. Il re ha mandato in Sardegna un vicere, il barone di Saint-Remy. Suoi interlocutori sono gli «stamenti», cioè gli organismi di rappresentanza delle classi dominanti, composti in generale da non sardi. Così, fin dalla cerimonia di presa di possesso dell'Isola, tutto si svolge in assenza dei principali protagonisti: il nuovo sovrano, il barone di Saint-Remy s'impegna a conservare inalterati i vecchi privilegi. Il regime di sfruttamento feudale non ha da temere dal cambio di nazionalità (per quattro secoli e mezzo la Sardegna era stata spagnola) e di monarchia.

Passano 127 anni, e nel 1847 l'isola rinuncia, per scelta convinta dei suoi gruppi dirigenti, alle proprie autonomie, per unirsi al Piemonte, e il popolo sardo, spinto alla estrema emarginazione. I rappresentanti delle classi dominanti giurano fedeltà e vassallaggio al nuovo sovrano. Il barone di Saint-Remy s'impegna a conservare inalterati i vecchi privilegi. Il regime di sfruttamento feudale non ha da temere dal cambio di nazionalità (per quattro secoli e mezzo la Sardegna era stata spagnola) e di monarchia.

Passano 127 anni, e nel 1847 l'isola rinuncia, per scelta convinta dei suoi gruppi dirigenti, alle proprie autonomie, per unirsi al Piemonte, e il popolo sardo, spinto alla estrema emarginazione. I rappresentanti delle classi dominanti giurano fedeltà e vassallaggio al nuovo sovrano. Il barone di Saint-Remy s'impegna a conservare inalterati i vecchi privilegi. Il regime di sfruttamento feudale non ha da temere dal cambio di nazionalità (per quattro secoli e mezzo la Sardegna era stata spagnola) e di monarchia.



Un'illustrazione tratta dal libro «Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale»

ziale, di democratici e conservatori, di clericali e laici, ed a un altrettanto unitaria ed accanita opposizione al governo: il terreno della difesa degli interessi della Sardegna, della lotta per trarla dalla arretratezza, per portarla a livello degli altri territori dello Stato, per farla uscire da quella condizione semi-feudale nella quale l'aveva trovata la promulgazione dello Statuto.

Parte da qui l'opera appena uscita di Sotgiu, che è in assoluto la prima storia generale di Sardegna nei settant'anni dalla fusione perfetta (1847) alla Grande guerra, e prosegue il racconto iniziato due anni fa con la «Storia della Sardegna sabauda» (Laterza, 1984), eccellente ricostruzione degli avvenimenti dal 1720 al 1847. Una storia degli intellettuali (dunque un'ispirazione culturale e un'indicazione di metodo per la prima volta a partire da un livello di territorio dello Stato, per farla uscire da quella condizione semi-feudale nella quale l'aveva trovata la promulgazione dello Statuto.

Dagli intellettuali mandati alla Camera s'è detto un carattere: la comune passione sarda. Sotgiu, che sa di politica, ne segnala però anche una debolezza: l'incomprensione del nesso tra il quadro nazionale e la Sardegna, cioè il convincimento che fosse indifferente, ai fini del-

«Cent'anni di Cuore», ovvero un'immersione totale del microcosmo di Edmondo De Amicis, un viaggio in quel «Cuore» che ha rappresentato l'educazione sentimentale di almeno quattro generazioni di lettori. Parliamo della mostra che si apre oggi a Torino alla Mole Antonelliana. A proporla e a organizzarla ci hanno pensato l'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino e l'Università in collaborazione con la Fondazione Alberto Colonnetti che dispone di un archivio storico dedicato alla letteratura per l'infanzia.

Della mostra hanno parlato, al Centro Navigli di Milano, in tanti l'assessore alla Cultura Marziano Marano, il preside della facoltà di Lettere, prof. Adriano Penacchini, Luchino Tamburini, direttore delle Biblioteche Civiche, Luciana Pasetti della Fondazione Colonnetti, il prof. Mario Ricciardi dell'Università e lo scrittore Folco Portinari. Si è parlato della mostra e dei suoi percorsi espositivi: dieci «canonici» storici, veri e propri stazioni in cui fotografie, quadri, documenti e arredi rimandano all'ambito storico in cui fu creato «Cuore». Percorsi che non trascurano l'ampio materiale iconografico che nel corso di un secolo è stato prodotto per illustrare il libro.

Sono forse tornati i tempi di Garrone, dopo la provocatoria rivalutazione di Franzi? No, non è proprio così. Nella mostra di Torino il libro è letto e insieme pretesto per ripercorrere con maggiore oggettività, al di là della mera occasione celebrativa, quello che è stato definito un best-seller letterario che è riuscito a viaggiare per il mondo. La mostra ha scopi ambizio-

«Cent'anni di Cuore», ovvero un'immersione totale del microcosmo di Edmondo De Amicis, un viaggio in quel «Cuore» che ha rappresentato l'educazione sentimentale di almeno quattro generazioni di lettori. Parliamo della mostra che si apre oggi a Torino alla Mole Antonelliana. A proporla e a organizzarla ci hanno pensato l'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino e l'Università in collaborazione con la Fondazione Alberto Colonnetti che dispone di un archivio storico dedicato alla letteratura per l'infanzia.

Della mostra hanno parlato, al Centro Navigli di Milano, in tanti l'assessore alla Cultura Marziano Marano, il preside della facoltà di Lettere, prof. Adriano Penacchini, Luchino Tamburini, direttore delle Biblioteche Civiche, Luciana Pasetti della Fondazione Colonnetti, il prof. Mario Ricciardi dell'Università e lo scrittore Folco Portinari. Si è parlato della mostra e dei suoi percorsi espositivi: dieci «canonici» storici, veri e propri stazioni in cui fotografie, quadri, documenti e arredi rimandano all'ambito storico in cui fu creato «Cuore». Percorsi che non trascurano l'ampio materiale iconografico che nel corso di un secolo è stato prodotto per illustrare il libro.

Sono forse tornati i tempi di Garrone, dopo la provocatoria rivalutazione di Franzi? No, non è proprio così. Nella mostra di Torino il libro è letto e insieme pretesto per ripercorrere con maggiore oggettività, al di là della mera occasione celebrativa, quello che è stato definito un best-seller letterario che è riuscito a viaggiare per il mondo. La mostra ha scopi ambizio-

«Cent'anni di Cuore», ovvero un'immersione totale del microcosmo di Edmondo De Amicis, un viaggio in quel «Cuore» che ha rappresentato l'educazione sentimentale di almeno quattro generazioni di lettori. Parliamo della mostra che si apre oggi a Torino alla Mole Antonelliana. A proporla e a organizzarla ci hanno pensato l'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino e l'Università in collaborazione con la Fondazione Alberto Colonnetti che dispone di un archivio storico dedicato alla letteratura per l'infanzia.

Della mostra hanno parlato, al Centro Navigli di Milano, in tanti l'assessore alla Cultura Marziano Marano, il preside della facoltà di Lettere, prof. Adriano Penacchini, Luchino Tamburini, direttore delle Biblioteche Civiche, Luciana Pasetti della Fondazione Colonnetti, il prof. Mario Ricciardi dell'Università e lo scrittore Folco Portinari. Si è parlato della mostra e dei suoi percorsi espositivi: dieci «canonici» storici, veri e propri stazioni in cui fotografie, quadri, documenti e arredi rimandano all'ambito storico in cui fu creato «Cuore». Percorsi che non trascurano l'ampio materiale iconografico che nel corso di un secolo è stato prodotto per illustrare il libro.

Sono forse tornati i tempi di Garrone, dopo la provocatoria rivalutazione di Franzi? No, non è proprio così. Nella mostra di Torino il libro è letto e insieme pretesto per ripercorrere con maggiore oggettività, al di là della mera occasione celebrativa, quello che è stato definito un best-seller letterario che è riuscito a viaggiare per il mondo. La mostra ha scopi ambizio-

«Cent'anni di Cuore», ovvero un'immersione totale del microcosmo di Edmondo De Amicis, un viaggio in quel «Cuore» che ha rappresentato l'educazione sentimentale di almeno quattro generazioni di lettori. Parliamo della mostra che si apre oggi a Torino alla Mole Antonelliana. A proporla e a organizzarla ci hanno pensato l'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino e l'Università in collaborazione con la Fondazione Alberto Colonnetti che dispone di un archivio storico dedicato alla letteratura per l'infanzia.

Della mostra hanno parlato, al Centro Navigli di Milano, in tanti l'assessore alla Cultura Marziano Marano, il preside della facoltà di Lettere, prof. Adriano Penacchini, Luchino Tamburini, direttore delle Biblioteche Civiche, Luciana Pasetti della Fondazione Colonnetti, il prof. Mario Ricciardi dell'Università e lo scrittore Folco Portinari. Si è parlato della mostra e dei suoi percorsi espositivi: dieci «canonici» storici, veri e propri stazioni in cui fotografie, quadri, documenti e arredi rimandano all'ambito storico in cui fu creato «Cuore». Percorsi che non trascurano l'ampio materiale iconografico che nel corso di un secolo è stato prodotto per illustrare il libro.

Sono forse tornati i tempi di Garrone, dopo la provocatoria rivalutazione di Franzi? No, non è proprio così. Nella mostra di Torino il libro è letto e insieme pretesto per ripercorrere con maggiore oggettività, al di là della mera occasione celebrativa, quello che è stato definito un best-seller letterario che è riuscito a viaggiare per il mondo. La mostra ha scopi ambizio-

«Cent'anni di Cuore», ovvero un'immersione totale del microcosmo di Edmondo De Amicis, un viaggio in quel «Cuore» che ha rappresentato l'educazione sentimentale di almeno quattro generazioni di lettori. Parliamo della mostra che si apre oggi a Torino alla Mole Antonelliana. A proporla e a organizzarla ci hanno pensato l'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino e l'Università in collaborazione con la Fondazione Alberto Colonnetti che dispone di un archivio storico dedicato alla letteratura per l'infanzia.

Della mostra hanno parlato, al Centro Navigli di Milano, in tanti l'assessore alla Cultura Marziano Marano, il preside della facoltà di Lettere, prof. Adriano Penacchini, Luchino Tamburini, direttore delle Biblioteche Civiche, Luciana Pasetti della Fondazione Colonnetti, il prof. Mario Ricciardi dell'Università e lo scrittore Folco Portinari. Si è parlato della mostra e dei suoi percorsi espositivi: dieci «canonici» storici, veri e propri stazioni in cui fotografie, quadri, documenti e arredi rimandano all'ambito storico in cui fu creato «Cuore». Percorsi che non trascurano l'ampio materiale iconografico che nel corso di un secolo è stato prodotto per illustrare il libro.

Sono forse tornati i tempi di Garrone, dopo la provocatoria rivalutazione di Franzi? No, non è proprio così. Nella mostra di Torino il libro è letto e insieme pretesto per ripercorrere con maggiore oggettività, al di là della mera occasione celebrativa, quello che è stato definito un best-seller letterario che è riuscito a viaggiare per il mondo. La mostra ha scopi ambizio-

«Cent'anni di Cuore», ovvero un'immersione totale del microcosmo di Edmondo De Amicis, un viaggio in quel «Cuore» che ha rappresentato l'educazione sentimentale di almeno quattro generazioni di lettori. Parliamo della mostra che si apre oggi a Torino alla Mole Antonelliana. A proporla e a organizzarla ci hanno pensato l'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino e l'Università in collaborazione con la Fondazione Alberto Colonnetti che dispone di un archivio storico dedicato alla letteratura per l'infanzia.

Della mostra hanno parlato, al Centro Navigli di Milano, in tanti l'assessore alla Cultura Marziano Marano, il preside della facoltà di Lettere, prof. Adriano Penacchini, Luchino Tamburini, direttore delle Biblioteche Civiche, Luciana Pasetti della Fondazione Colonnetti, il prof. Mario Ricciardi dell'Università e lo scrittore Folco Portinari. Si è parlato della mostra e dei suoi percorsi espositivi: dieci «canonici» storici, veri e propri stazioni in cui fotografie, quadri, documenti e arredi rimandano all'ambito storico in cui fu creato «Cuore». Percorsi che non trascurano l'ampio materiale iconografico che nel corso di un secolo è stato prodotto per illustrare il libro.

Sono forse tornati i tempi di Garrone, dopo la provocatoria rivalutazione di Franzi? No, non è proprio così. Nella mostra di Torino il libro è letto e insieme pretesto per ripercorrere con maggiore oggettività, al di là della mera occasione celebrativa, quello che è stato definito un best-seller letterario che è riuscito a viaggiare per il mondo. La mostra ha scopi ambizio-

Natale in libreria con le strenne De Agostini

La Cappella Sistina
I primi restauri: la scoperta del colore di Autori vari
In esclusiva l'unica pubblicazione sul restauro del capolavoro michelangiolesco.



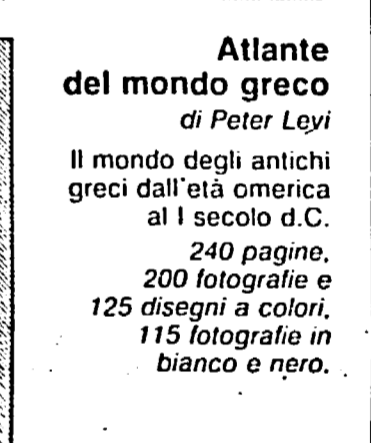
Il regno dell'orso bianco
di Mike Salisbury e Hugh Miles
Due anni di ricerche per realizzare questo volume e l'omonima serie televisiva per Quark Speciale.



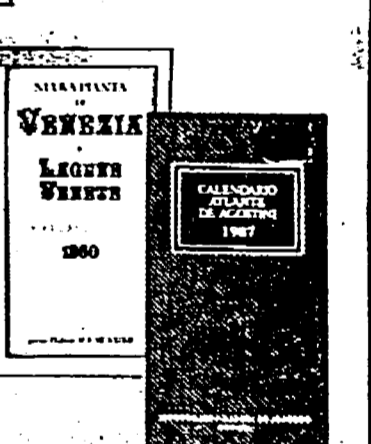
La scuola di belle maniere
di Gail Godwin
Una sottile analisi della psicologia femminile in un romanzo di grande suggestione. Un bestseller mondiale.



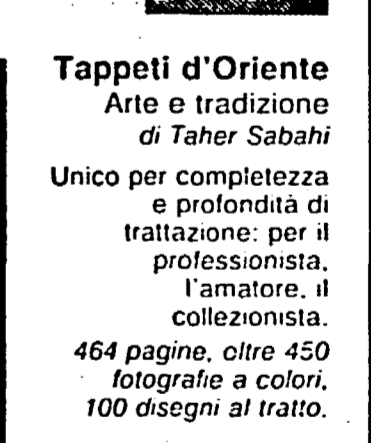
Atlante del mondo greco
di Peter Levi
Il mondo degli antichi greci dall'età arcaica al I secolo d.C.



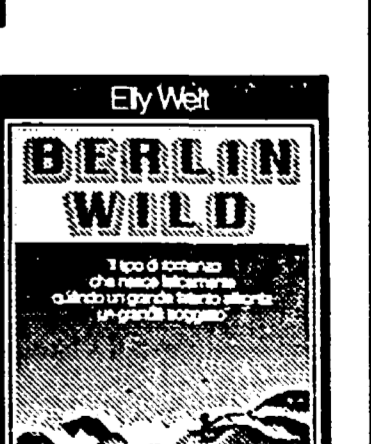
Calendario Atlante De Agostini 1987
In omaggio un fascimile della pianta di Venezia del 1860. Circa 1000 pagine. 48 carte geografiche.



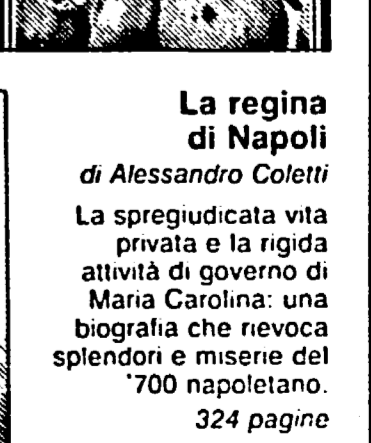
Tappeti d'Oriente
Arte e tradizione di Taher Sabahi
Unico per completezza e profondità di trattazione: per il professionista, l'amatore, il collezionista.



Berlin Wild di Ely Weit
Un capolavoro di suspense e di analisi psicologica. Dramma e ironia in un romanzo originale e di grande effetto.



La regina di Napoli
di Alessandro Colletti
La spregiudicata vita privata e la rigida attività di governo di Maria Carolina: una biografia che rievoca splendori e miserie del '700 napoletano.



strenne De Agostini per ogni tua idea regalo
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
Giuseppe Fiori